

L'INTERVISTA PIETRO GIULIANI PRESIDENTE DI AZIMUT HOLDING

«Azimut si fa in due e cresce, barricate in caso di Opa ostile»

Alessandro Graziani

1 di 2



Le masse

«Azimut è e resterà un gestore italiano del risparmio indipendente. Lo spin off annunciato a marzo creerà una fintech bank indipendente e aggiungerà intorno a 1,5 miliardi di valore in più per i nostri azionisti. Un'Opa ostile su di noi prima di quella data? Siamo pronti alle barricate, esistono varie *poison pill* dal valore superiore ai 500 milioni che vanificherebbero un'eventuale offerta». Pietro Giuliani, oltre a essere il presidente di Azimut Holding, è anche uno dei suoi fondatori e non ha alcuna intenzione di andare in pensione. E si dichiara pronto a difendere l'autonomia della "sua" società nel caso dovessero concretizzarsi le varie voci di mercato che da settimane indicano Azimut come un possibile target del risiko del settore del risparmio gestito. Ecco le sue considerazioni in questa intervista a Il Sole 24 Ore.

In Borsa siete sottovalutati rispetto ai vostri competitor domestici. È un problema di redditività?

Lo escludo. I dati della semestrale che approveremo nei prossimi giorni sono in linea con il superamento dei 500 milioni di euro di utile per l'intero anno e coerenti con l'obiettivo che ci siamo posti per l'esercizio 2024 rispetto ai 454 milioni di utile nel 2023. Aggiungo che abbiamo anche già superato il target di raccolta, con flussi che da inizio anno a fine giugno hanno raggiunto i 10 miliardi. E per la prima volta nella nostra

storia abbiamo anche superato i 100 miliardi di masse che a fine giugno sono arrivate a 102,5 miliardi.

Resta il fatto che in Borsa valete “solo” 3,2 miliardi,

meno di 7 volte l’utile atteso

per il 2024...

La performance, come diciamo sempre anche ai nostri clienti, va guardata nel medio-lungo periodo. Tenga conto che in vent’anni esatti di quotazione, l’anniversario è ricorso lo scorso 7 luglio, abbiamo sempre centrato gli obiettivi dichiarati e creato valore per gli azionisti. Ad esempio, chi avesse investito nel titolo Azimut dalla quotazione avrebbe visto moltiplicarsi per circa 15 volte il suo investimento, grazie alla crescita di valore dell’azione e ai dividendi pagati. Ciò significa che chi avesse investito 100.000 euro in azioni Azimut alla quotazione, oggi avrebbe 1,5 milioni di euro. In questi vent’anni siamo cresciuti molto, pensi che a fine 2004 le masse totali erano 8,7 miliardi. E abbiamo anche diversificato i mercati e le attività: oggi siamo presenti in 18 paesi del mondo, fuori dall’Italia contiamo 130 società di cui 35 operative e 19 affiliate all’estero con assets in gestione e clienti.

La vostra crescita che impatto ha avuto sull’economia italiana?

Negli ultimi anni ci siamo focalizzati sulle imprese e gli investimenti nei mercati privati: nel 2019 avevamo meno di un miliardo di masse sul segmento, oggi sono 6 miliardi ma sarebbero 9 sommando i miliardi rappresentati dalla quota pro-rata di Azimut in Kennedy Lewis Investment Management (venduta a Goldman Sachs) e Pathlight.

Perché avete ceduto la quota nell’asset manager Usa?

Avere troppe Sgr può creare più complessità che vantaggi. E abbiamo valutato che per i nostri azionisti fosse più redditizio vendere. Considerate che la cessione di Kennedy Lewis è avvenuta per un corrispettivo complessivo interamente in contanti di 225 milioni di dollari mentre il nostro investimento iniziale di Azimut era stato pari a 60 milioni di dollari. Per noi, senza considerare i dividendi incassati, c’è stato un incasso di circa 205 milioni di euro, un valore che è pari a più del 6% del valore attuale di Azimut in Borsa. Una plusvalenza di cui però il mercato non ha tenuto conto.

Da poco avete annunciato anche un’operazione industriale di separazione in due di Azimut con la creazione di una fintech bancaria. Con che tempi? E con quali vantaggi per gli azionisti

di Azimut?

Con l’operazione di cui abbiamo annunciato il progetto a fine marzo, ovvero lo spin off della rete di consulenti finanziari in Italia e la nascita di una nuova fintech bank che verrà quotata, creeremo ulteriore valore per Azimut grazie alla generazione di utili legati al margine di interesse che ad oggi non sono inclusi nel perimetro del gruppo. Il progetto della fintech bank, che sarà indipendente da Azimut, sta andando avanti: c’è stato il

carve out della rete: circa 1000 consulenti finanziari confluiranno nella nuova realtà mentre 850 restano in Azimut. E abbiamo una short list di piattaforme e di piccoli istituti per la licenza bancaria. Ci immaginiamo di prendere una decisione al più tardi entro settembre. Impiegheremo i capitali derivanti da questa operazione per crescere, principalmente in Italia, con un focus particolare alle imprese affiancandole nella loro espansione, anche estera, o per restituire valore agli azionisti.

Resta il fatto che in Borsa, anche a causa della vostra sottovalutazione, continuano a circolare voci di Opa su Azimut. È un'ipotesi che temete?

Le rispondo con grande chiarezza. Se fosse vero, sarebbe un "furto" per i nostri azionisti dal momento che con l'operazione annunciata a fine marzo il valore di Azimut crescerà in maniera importante che noi stimiamo tra il 30% e il 50%.

Nessuno spazio per un'aggregazione concordata?

No, qualunque Opa sarebbe ostile perché il cda di Azimut difficilmente accetterebbe un'offerta basata sul valore attuale e noi manager e consulenti finanziari, come già dichiarato anche in passato, probabilmente lasceremmo la società svuotandola e ricostruendone una nuova velocemente. Tra l'altro esistono anche alcune *poison pills* sia sugli strumenti finanziari partecipativi che in caso di *change of control*: un po' di società anche estere, avendo firmato accordi con noi sulla base della nostra indipendenza, potrebbero sciogliere le partnership ricomprandosi la nostra quota a un prezzo vantaggioso per loro.

Temete più un'offensiva da parte di gruppi italiani o esteri?

Lavoriamo guardando al futuro e non abbiamo timori. Dico solo che se dovesse arrivare un'Opa da parte di chi da tempo tramite analisti e ricerche reitera giudizi o target price non in linea con il reale valore di Azimut, probabilmente Consob interverrebbe. Ho già inviato in passato segnalazioni all'Authority.

Con UniCredit avete definito una recente partnership. Come sta andando?

Da gennaio abbiamo avviato operativamente la distribuzione dei prodotti di Nova, nostra società di gestione irlandese. Con UniCredit abbiamo questa iniziativa che darà i suoi frutti nel lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA